

25 Aprile 2020: più che mai desiderio di libertà.
“ Non sarai mai prigioniera finché ti abita la libertà in persona”
Emily Dickinson

La data del 25 Aprile porta con sé un bagaglio di ricordi.

Mi ricorda indubbiamente la fine di una guerra devastante per il nostro paese ed il sacrificio di moltissimi uomini e donne caduti nella lotta alla liberazione.

Mi ricorda la scuola: le poesie, i vari racconti e le iniziative sulla resistenza, volte a combattere il processo di liquidazione della memoria che in questo tempo contorto sta sempre di più prendendo piede.

Mi ricorda il salotto di casa della mia nonna, dove dopo pranzo, il mio cugino perdeva le ore ad insegnarmi “Bella ciao” per poi cantarla insieme;

Mi ricorda i vari convegni, film ed iniziative a cui ho partecipato fin da piccolissima con la mia mamma e la mia zia.

Da avvocata quello che più mi piace ricordare del 25 Aprile è il ritorno alla libertà, alla democrazia, all'affermazione dei diritti fondamentali (c.d zoccolo duro della Costituzione) e ad un nuovo punto di partenza: l'inizio di un percorso che sarebbe culminato con l'approvazione della nostra Costituzione repubblicana, portatrice di valori che devono essere più che mai affermati e difesi, e anche oggi rappresentano la bussola grazie alla quale è possibile orientarsi nella nebbia della contemporaneità.

Perché il diritto, non è solo un agglomerato confuso di norme e articoli; il diritto che amo, non è in bianco in nero, ma è a colori e si intreccia con la storia e con i vissuti di ognuna e ognuno di noi.

Così il 25 aprile non ci parla solo del nostro passato, ci interroga sul nostro presente e ci pone delle domande, a cui non possiamo sottrarci, sul nostro futuro.

In questa prospettiva il 25 aprile ci chiama a riflettere sul dono della libertà che ci è stato consegnato dalla Resistenza, con quel patrimonio costituito da giustizia, uguaglianza, dignità umana, istituite e garantite attraverso una trama istituzionale che le rende resistenti alle insidie e alle sfide del tempo. Quel patrimonio, così tramandato dalle generazioni passate, da custodire con cura, da mettere in pratica ogni giorno e da trasmettere a nostra volta, alle generazioni future.

Inoltre, è sempre bene sottolinearlo, la nostra Costituzione colloca al centro della nuova identità democratica dell'Italia repubblicana il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, con un implicito riferimento alla Carta delle Nazioni Unite: un principio dirompente e di rottura con i regimi fascista e nazista che avevano fatto della guerra, del razzismo e dell'oppressione imperialista parte integrante del proprio codice genetico.

Parlare di libertà oggi sembra paradossale, visto che siamo costrette e costretti a stare in casa e a munirci di autorcertificazione anche solo per andare a lavoro.

Oggi non ci è permesso di abbracciarci, di fare assembramenti, di camminare oltre i 200 metri da casa e di andare a trovare i nostri affetti.

Viviamo uno stato di emergenza sanitaria, dovuta alla pandemia da Covid-19, in cui assistiamo ad uno smantellamento delle libertà individuali che noi probabilmente non avremmo mai immaginato potessero davvero essere limitate. Viene così attuato un bilanciamento di interessi costituzionalmente garantiti, in cui prevale il fondamentale diritto alla salute sancito dall' art 32 Costituzione (“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti del rispetto della persona umana”) sulle altre libertà individuali.

In quest'ottica il diritto alla salute viene concepito non solo come un bene individuale, ma come un interesse di

portata generale, patrimonio della collettività da salvaguardare e che ha legittimato il Governo all'adozione di misure limitative del godimento delle libertà individuali.

Così le nostre libertà, quelle di tutti i giorni, quelle che forse davamo anche per scontato, come la libertà di circolazione, di riunione e di associazione vengono limitate per motivi di sicurezza ed incolumità pubblica.

Questo bilanciamento porta con sé una grande amarezza nella nostra vita con conseguenze disastrose a livello psicologico e interpersonale.

Ci dicono di abituarsi e di convivere con mascherine, guanti, didattica a distanza, udienze da remoto e colloqui via Skype, ma è davvero difficile, è davvero difficile fare a meno delle relazioni umane.

La scorsa settimana ho avuto il primo appuntamento in studio da quando è scoppiata l'emergenza ed inizialmente ero contenta perché mi sembrava di essere ritornata ad una, seppur labile, normalità.

Ma purtroppo parlare di separazioni, di affidamento dei figli, munite di mascherine e guanti, con l'ansia e la paura di non rispettare il metro di distanza è stata davvero un'esperienza amara, per non dire brutale.

Perché è brutale la cancellazione dello spazio di incontro, la limitazione di ogni forma di contatto, e il non potersi avvicinare anche quando ti accorgi, seppur con difficoltà, che dagli occhi sgorgano delle lacrime incamerate subito nelle mascherine.

Per questo, insieme alle colleghe, abbiamo subito ordinato un divisorio di plexiglas che ci consenta di incontrare le persone in sicurezza, ma con gli sguardi che si incontrano.

Sotto questa luce, la pandemia è riuscita a dare ancora più significato alla ricorrenza del 25 aprile e rende urgente una riflessione sul concetto di libertà che è insito in ognuna e ognuno di noi.

Mi auguro, quindi, di riacquistare il prima possibile la nostra amata libertà e di apprezzare ancora di più i piccoli gesti "liberi" di ogni giorno.

Come ha scritto Sepulveda, che sin da piccola ho imparato a leggere e amare:

“ Ammiro chi resiste,
chi ha fatto del verbo resistere,
carne, sudore, sangue,
e ha dimostrato senza grandi gesti
che è possibile vivere,
e vivere in piedi,
anche nei momenti peggiori”